

FORMAZIONE E OCCUPAZIONE

XIX indagine AlmaLaurea

Maria Giovanna Lamanna*

Premiata l'esperienza all'estero. Per la Veterinaria, confermata la preminenza femminile

Considerato l'andamento del mercato del lavoro, è ancora conveniente laurearsi?

Questa è la domanda che in genere si pone chi è in procinto di intraprendere la carriera universitaria; quesito al quale AlmaLaurea - il consorzio cui aderiscono 73 Atenei più il MIUR e che analizza i principali corsi di studio e le performance formative e occupazionali dei laureati - nel rapporto annuale, giunto per il 2017 alla XIX edizione, tenta di dare risposta, fornendo utili elementi di riflessione.

L'indagine ha preso in considerazione oltre 272 mila laureati del 2016 (di primo livello magistrali a ciclo unico, magistrali biennali, scienze della formazione primaria) distribuiti omogeneamente sul territorio nazionale, indagandone le performance formative e delineandone il profilo e le condizioni occupazionali.

Dal rapporto AlmaLaurea si evidenzia che la maggioranza dei "dottori" italiani proviene dai licei: predomina quello scientifico con il 44% mentre il liceo classico si attesta su un 16%. Il 19% dei laureati, invece, ha un diploma tecnico, l'8% un diploma pedagogico-sociale, il 2% ha frequentato una scuola professionale e l'1% ha conseguito una maturità di indirizzo artistico.

Nella scelta del percorso universitario il *background* familiare ha un forte effetto, infatti, risulta che il 29% dei neo dottori ha almeno un genitore in possesso di titolo di studio universitario.

L'analisi è stata compiuta per i diversi corsi di laurea, ognuno dei quali determinato per ambito disciplinare.

I corsi di primo livello sono distribuiti in sedici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (16%), professioni sanitarie (13%), ingegneria (13%) e politico-sociale (12%). Quelli a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, si concentrano in pochi ambiti disciplinari: giurisprudenza (42%), medicina e odontoiatria (25%), farmaceutico (16%), architettura (11%), medicina veterinaria (3%), conservazione dei beni culturali (0,1%) e, dal 2016, scienze della formazione primaria (3%). I corsi magistrali, ai quali hanno accesso i laureati che hanno già conseguito una laurea triennale, si concentrano prevalentemente in quattro gruppi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneria (18%), letterario (11%) e politico-sociale (11%).

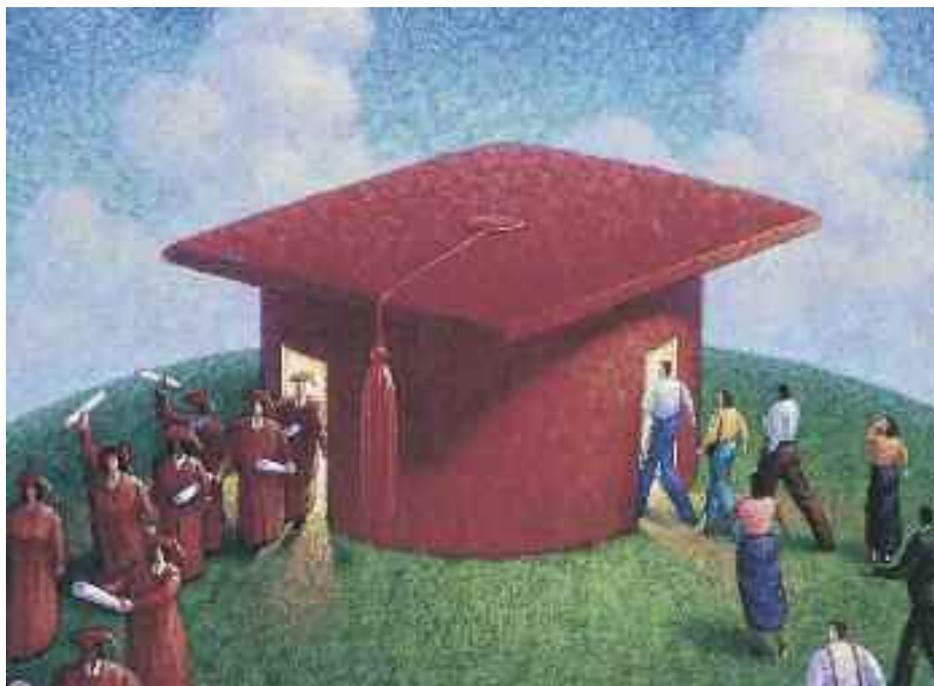
Emerge, positivamente, che nel 2016 si è abbassata l'età media degli studenti che hanno discusso la tesi, e che le donne superano i colleghi maschi, attestandosi al 59% dei laureati totali; la nostra professione si colora maggiormente di rosa poiché le laureate in medicina veterinaria del 2016 sfiorano il 70%.

Di rilievo, tra i punti emersi dall'indagine, l'aumento, tra gli universitari italiani, del desiderio di svolgere stage di studio all'estero. Infatti, tra i laureati il 12% ha integrato il proprio percorso formativo con esperienze di studio fuori dall'Italia. Tra i laureati, con laurea magistrale a ciclo unico, le esperienze di studio all'estero riconosciute sono fre-

quenti e riguardano il 15% dei laureati; particolarmente numerose le esperienze di studio all'estero nei gruppi di Architettura, Medicina e Veterinaria. Più precisamente: l'8% dei laureati ha utilizzando i programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), il 2% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas etc.) e, per il restante 2%, su iniziativa personale.

Consequenziale che oltre al desiderio di studiare, aumenti nei giovani anche quello di poter lavorare all'estero; tuttavia sono ancora pochi i laureati che riescono a trovare occupazione fuori dal territorio nazionale. Nel rapporto risulta che, a cinque anni dalla laurea, solo il 7% dei laureati con laurea magistrale lavora all'estero. Di questi oltre l'80% degli occupati all'estero è occupato in Europa: il 19% nel Regno Unito, il 12% in Svizzera e in Germania, il 10% in Francia, il 6% in Spagna. Maggior conforto anche in termini di guadagno. Infatti, le retribuzioni medie percepite sono notevolmente superiori a quelle dei lavoratori di pari titolo rimasti in Italia; i laureati magistrali emigrati guadagnano, a cinque anni dalla fine studi, 2.202,00 euro mensili netti: più 64% rispetto ai 1.344,00 euro di chi lavora nel Belpaese.

Per i laureati in Medicina veterinaria, in base ai dati sulla condizione occupazionale, il lavoro arriva relativamente in fretta. La prima occupazione, conseguita il titolo a ciclo unico, perviene a 3,6 mesi dalla laurea. Questo anche se l'83% è impegnato in un'attività di formazione, in particolare: collaborazione volontaria (40%), stage in azienda (31%), tirocinio o praticantato (24%) e scuola di specializzazione post-laurea (17%), tutte attività propedeutiche allo svolgimento della libera professione. A dodici mesi dalla laurea, i laureati in Medicina veterinaria hanno un buon tasso di occupazione: lavora il 61% di essi, considerando anche quanti sono in formazione retribuita. Ottima anche la stabilità (71%): sono impiegati in particolare con attività libero professionale (il 67%), mentre le retribuzioni arrivano a 869,00 euro netti mensili. A cin-



que anni dal titolo, il quadro migliora. Il tasso di occupazione per i medici veterinari, sempre considerando anche quanti sono in formazione retribuita, arriva al 90%. La stabilità raggiunge l'87%, sempre con una netta prevalenza delle attività libero professionali (77%), e le retribuzioni raggiungono i 1.265 euro netti mensili. Lavorano fornendo consulenze professionali (47%) e nel settore della sanità (34%).

Quantunque l'attuale tasso di occupazione risenta della crisi del mercato occupazionale degli anni passati si osserva, positivamente, che per i laureati in Medicina veterinaria la performance occupazionale a un anno dalla laurea risulta essere del 52,4%, con un aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al precedente rapporto AlmaLaurea.

L'attività lavorativa è collegata alle conoscenze acquisite con lo studio?

Sì, ben il 94% dei colleghi intervistati dichiara che la laurea è utile per lavorare, e il 78% afferma di utilizzare costantemente le competenze acquisite durante il corso di studi. In generale, l'indagine ha rilevato che è interessato a lavorare nel settore privato, compreso

l'avvio di un'attività di lavoro autonomo, il 57,8% dei laureati, mentre il 35,5% punta al pubblico impiego. Nella ricerca di un lavoro, l'84,4% dà rilevanza alla possibilità di acquisire professionalità, il 58% dà importanza agli spazi di carriera, il 57% al guadagno.

La stabilità del posto di lavoro è importante per il 67,5%, ma ancor di più lo è la coerenza con gli studi effettuati (74,7%), così come la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite, che raggiunge il 72,7% del favore. Concludendo, alla domanda se sia ancora conveniente laurearsi, la risposta dell'indagine svolta è senza dubbio "sì", lo studio infatti mostra che, nonostante la poco felice congiuntura economica degli ultimi anni, i laureati hanno più possibilità di trovare lavoro rispetto ai diplomati, e con una retribuzione migliore.

Un laureato, infatti, guadagna in media il 50% in più rispetto a un diplomato ed emerge che il mondo del lavoro premia le esperienze di studio o lavoro all'estero, chi investe in tale direzione accresce di almeno un 10% le proprie possibilità occupazionali.

* *Veterinario convenzionato ASP Cosenza*